



# Consumo critico e alimentazione

*«Sono a conoscenza di campi di lavoro nella mia provincia dove gli immigrati vivono in condizioni inumane. Oltre la denuncia, che fare?».*

*Lettera firmata*

Con la diffusione della rete del commercio equo solidale si è diffusa una nuova consapevolezza: i prodotti che entrano nel carrello della spesa hanno una storia, portano impressa, con il codice a barre, una filiera produttiva che può rivelare sfruttamento dei lavoratori e devastazione dell'ambiente. Con i prodotti agricoli non c'è bisogno di andare troppo lontano con l'immaginazione. Patate, pomodori e arance, ad esempio, sappiamo che racchiudono anche vicende di schiavitù che si consumano sul territorio italiano. Diventa perciò decisiva l'azione dei gruppi di acquisto solidale (Gas) ormai collegati a livello nazionale e che riescono a stabilire un rapporto diretto tra aziende e cooperative di produttori che aderiscono ad un patto di lealtà e dignità del lavoro. Con il tempo questo esempio sta contaminando anche la prassi delle amministrazioni locali che mettono nei capitoli di spesa la clausola del rispetto delle norme ambientali e del lavoro per gli acquisti pubblici.

La questione è diventata di attualità con il caso dei troppi terreni contaminati dove si continuano a coltivare frutta e verdura che poi entrano nel ciclo alimentare grazie alla mancata trasparenza della grande distribuzione. Bisogna perciò evitare di arrivare al paradosso accaduto negli Usa agli inizi del 1900, quando il libro di Upton Sinclair, *La giungla*, che raccoglieva la denuncia per le condizioni subumane degli operai dei mattatoi, provocò l'adozione di leggi restrittive sulla confezione della carne. Il racconto, tuttora impressionante, sulla produzione degli alimenti prevalse sulla necessità di assicurare il rispetto di chi, in quel "macello", era costretto ad operare per sopravvivere. Per uno sguardo sui distretti di economia solidale [www.retegas.org](http://www.retegas.org). ■

